
Muriel Louâtre, *Une fiction non euclidienne. Vérité et modélisation en régime naturaliste*

Nicola Ferrari



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8700>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8700

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 695-696

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Nicola Ferrari, «Muriel Louâtre, *Une fiction non euclidienne. Vérité et modélisation en régime naturaliste*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8700> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8700>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Muriel Louâtre, *Une fiction non euclidienne. Vérité et modélisation en régime naturaliste*

Nicola Ferrari

NOTIZIA

MURIEL LOUÂTRE, *Une fiction non euclidienne. Vérité et modélisation en régime naturaliste*, in «Romantisme», n. 138, 4-2007, pp. 89-102.

- 1 La critica alla bidimensionalità dei personaggi nei Rougon-Macquart, mossa da Lukács, viene riconsiderata in relazione alla nozione epistemologica di modello, centrale tanto nell'epoca nostra che nel secolo del ciclo romanzesco, cruciale nel definire e mediare i rapporti tra individuo e collettività. L'assenza di profondità del personaggio di Zola infatti si può intendere in funzione della progressiva importanza acquisita nell'Ottocento dal pensiero statistico (la rivoluzione matematica delle leggi del caso e dei grandi numeri, la sostituzione della ricerca della certezza con il calcolo dell'approssimazione, l'idea infine di *homme moyen*, secondo Quételet): l'astrazione del personaggio, con la vacanza psicologica e il suo vuoto di realtà, crea lo spazio, eccentrico e paradossale, per una rappresentazione individuale della dimensione collettiva. Questa teoria del personaggio, che l'articolo propone, si affianca all'esame dei tre alberi genealogici elaborati intorno alla famiglia Rougon – quello puramente verbale, quello grafico, tradizionale, e lo schema generativo combinatorio altamente formalizzato (ogni personaggio rappresentato da un cerchio i cui colori indichino i tratti ereditari e i principi psicologici) eseguito da Pouchet sullo schizzo di Zola -: soffermandosi particolarmente sull'ultimo, se ne dimostrano le implicazioni verso una concezione dell'identità non personale ma relazionale, verso una costituzione del personaggio come composto – luogo di articolazione di influenze, le cui variazioni determinino il destino – e, quindi, verso la sua elaborazione scientificamente paradigmatica. Contro la costruzione tipizzante di Balzac, con il lavoro su un repertorio

di figure culturali, capaci di fare riconoscere come reali i suoi personaggi eccezionali, Zola si impegna a trasformare in modelli narrativamente efficaci i modelli veri ma irriconoscibili della media statistica, contaminando i risultati dell'analisi sociologica con i più arcaici dati antropologici (così riattivati). L'uso finzionale della modellizzazione dimostrerebbe, insieme, una sua potenzialità innovativa di strumento ermeneutico e creativo, e il suo inserimento in un gioco narrativo complesso, sospeso tra esattezza e approssimazione. Se la parte più interessante dell'articolo si può ritrovare in un accenno, che meriterebbe forse ulteriori approfondimenti - il legame tra questo uso del modello, la sua interpretazione nella struttura romanzesca, e l'emozione suscitata nel lettore -, l'adozione della terminologia scientifica (l'idea, peraltro suggestiva, del récit non euclideo di Zola) sembra viziata da una certa genericità che impedisce di renderne pienamente convincente l'applicazione al campo letterario.